



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimo. La quarta proferta dello spirituale sacrificio, e dell'ostia per lo peccato.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

NOVANTESIMO.

La quarta proferta dello spirituale sacrificio,
e dell'oltia per lo peccato.



Sacrificium Deo spiritus contribulatus, &c.

S E rettamente si giudica, * come giudicare conuene, cioè che cò pouera mano animo ricco e liberale ci dona, mai non è picciol dono, come ne piccol rio, che pieno da gran fontana nasce, benchè per angusto canale sia condotto, per ciò che se quanto l'huomo può all'amico donare tutto dona, non dà mai poco, onde prudentemente Artasserse Re di Persia stimò non meno appartenersi ad vn'animo regio mostrarli amico e cortese in riceuere le cose piccole, che liberale e magnanimo in distribuire le grandi. Souuengauì di quella Vangelica vedoua, che raccogliendo tra la sua misera pouertà sì poca e sì vil somma per presentarla al tempio, fù per sentenza di Cristo à quei, che grosse offerte faceuano, preferita, per ciò che l'occhio diuino, che penetra e spia i segreti del cuore, e di lni come gentil falcone si pasce, vide prima la prontezza dell'animo che l'offerta della mano, prima la ricca intentione che la pouera oblatione, * e fè più conto della diuotione, ch'ella ebbe che della donatione ch'ella fece. Onde il Santo Re Dauid ottenuto già de' suoi falli perdono, in segno di gratitudine offerisce à Dio non frutti, della terra, non primogeniti d'animali, non sangue d'agnelli, e di uitelli, non incenso, mirra,

droghe, & altri aromati, ma la prontezza del diuoto cuore in olocausto, *Cor contritum & humiliatum; Deus non despicies.*

Fù ad Ezechielle mostrato vn libro e detto, *Comede volumen istud, e donando egli giudicio della qualità della viuanda disse, Comedi illud, & factum est in ore meo sicut mel dulce.* Vna simile visione ebbe Giouanni, e sentì pure dolcezza in bocca, come anco *Geremia, Inuenti sunt sermones tui, & comedi eos, & factum est mihi verbum tuum in gaudium, & in letitiam cordis mei.* Però come San Giouanni soggiunse, *Et cum deuorassem eum amaricatus est venter meus, così Geremia, Vx mihi mater mea, quare genuisti me virum rixæ, virum discordiæ, omnes maledicunt mihi.* Simile à questo libro è il cinquantesimo Salmo, che reca alla bocca dolcezza, *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam, ma amarezza e tormento di dentro, Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum.* Aueua il Profeta detto di non uolere à Dio offerire legale sacrificio, perche non lo gradua, restaua egli vbligato à dirci qual fusse quello à Dio tanto gradito sacrificio, ch'egli era per offerirgli, e questo è quello che nel presente verso ci scuopre così, *Sacrificium Deo spiritus cōtribulatus, cor contritum, & humiliatum,*

Ezec. 3.
Sal. 50.
simile al
libro ve
duto da
Ezechie
le.

A ba. 20
Gere. 15

Gere. 15
D

miliatum Deus non despicias.

Or perch'egli in questi vltimi versi, che seranno il Salmo, va replicando vari nomi al sacerdotale ministero appartenenti, Sacrificio, Oblatione, Olocausto, Vitelli, ò Vittime, diciamo vn tratto che cosa dinotino & importino, qual sia tra tutti la differenza, e di qual parli quando dice, Sacrificium Deo, &c.

E Adunque Oblatione, Sacrificio, & Olocausto sono tra se distinti, * come più ò meno vniuersale, & ampio, per cioche qualunque Sacrificio è Oblatione, ma non ogni Oblatione è Sacrificio, come qualunque Olocausto è Sacrificio e non ogni Sacrificio Olocausto, e però il Sacrificio è cosa mezzana tra l'oblatione, e l'olocausto, e con ambedue conuiene. Oblatione era dono

che a Dio senz'altra cerimonia si faceua, & ogni cosa che gli s'offeriuu chianuasi oblatione, ò dono. Sacrificio propriamente era oblatione di cosa se fibile, e dono che offerendosi solamete a Dio in riconoscenza della sua grandezza e dell'vmana infermità, si santificaua, e quanto era da suo canto, santificaua ancora chi e per cui s'offeriuu, tutto che questo nome sia stato anco con qualche improprietà, e per traslato donato à qualunque opera, che sia al diuino culto indiritta, come insegna Ago-

stino, qual'è l'Oratione, la Contritione, la Limosina, la diuina lode, & altre somiglianti. e s'egli le stima migliori sacrifici, * deuesi intendere non rispetto alla forma, & all'essenza del vero e proprio sacrificio, ma alla dignità, & a gli effetti loro, così Cristo si chiamò vite vera, non per conto della natura e dell'essenza della vite, ma per ragione della nobiltà e degli effetti più eccellenti, come dice Eutimio. Ora al vero e proprio sacrificio quattro cose sono essenziali, Vna ch'ei sia atto di religione, com'è sentenza d'Agostino e d'Ambrogio, nel che egli, è differente dal detto sacrificio spirituale, e col Sagramento conuiene, perche lo spirituale sacrificio è azione prodotta da diuerse virtù, &

il Sagramento à atto di religione. L'altra che sia oblatione, perloche è dal Sagramento, e da tante altre operationi della virtù della religione distinto, che tutte non sono oblationi, com'è lo scuoprirsi il capo, e l'inginocchiarsi. perloche San Paolo conchiude, che se Cristo non auesse auuto cosa d'offerire, ei non si farebbe potuto veramente chiamare sacerdote. Io non voglio ora entrare in quelle sottigliezze, e scolastiche dispute, se più conuega all'azione di sacrificare, ò alla cosa presentata, e sacrificata il nome di sacrificio, * certo, è ch'egli ambedue significa, e dicesi vguualmente bene sacrificio, quasi Sacrum faciens, ò quasi sacrū factū. però veggo che Isaac già vicino al sacrificio, nè di Dio, a cui far si doueua, nè delle persone, a cui beneficio era per farsi, nè del ministro dimanda, ma solamente della vittima dicendo, Vbi est vittima holocausti? La terza che intorno la cosa che s'offeriuu, qualche cerimonia, & esterna azione si facesse, come s'ella era vera uccidersi, spararsi, tagliarsi in pezzi, bruciarsi, s'era senz'anima, ma s'oda come l'incenso, la semolella, il sale, frangersi, se liquida spargersi, e comunque ella fusse consumarsi. In che secondo S. Tomaso, l'oblatione, e'l sacrificio sono tra se distinti, perloche il bronzo, l'argento, l'oro, la pecunia, il bisso, le legna, & l'altre cose, che al Tèpio, & a Dio si presentauano, per macamento di questa terza circostanza, chiamauansi non sacrificio, ma oblatione. San Paolo vi mette vn'altra differenza nella pistola a gli Ebrei, * ou'egli mostra due uffici del sacerdote, vno d'offerire sacrificio a Dio per placarlo, e l'altro d'offerire doni etiam di coloro che già placato l'auueuano. Euui pure quest'altra, pche l'oblatione ne faceuasi d'ordinario delle primitie, di cose che non auueuano vita, qual'era la semolella aspsa d'olio, e coperta d'incenso, al pane ò la fagaccia azima spruzata d'olio, cotta nel forno, ò fritta nella sartagine, ò nella graticella arrostita. Le spighe al fuoco bruttolate, e somiglianti

Agost. nell' 20 cō. Fau. c. 21. Ambro. 1. q. 1. c. multi.

il Sagramento à atto di religione. L'altra che sia oblatione, perloche è dal Sagramento, e da tante altre operationi della virtù della religione distinto, che tutte non sono oblationi, com'è lo scuoprirsi il capo, e l'inginocchiarsi. perloche San Paolo conchiude, che se Cristo non auesse auuto cosa d'offerire, ei non si farebbe potuto veramente chiamare sacerdote. Io non voglio ora entrare in quelle sottigliezze, e scolastiche dispute, se più conuega all'azione di sacrificare, ò alla cosa presentata, e sacrificata il nome di sacrificio, * certo, è ch'egli ambedue significa, e dicesi vguualmente bene sacrificio, quasi Sacrum faciens, ò quasi sacrū factū. però veggo che Isaac già vicino al sacrificio, nè di Dio, a cui far si doueua, nè delle persone, a cui beneficio era per farsi, nè del ministro dimanda, ma solamente della vittima dicendo, Vbi est vittima holocausti? La terza che intorno la cosa che s'offeriuu, qualche cerimonia, & esterna azione si facesse, come s'ella era vera uccidersi, spararsi, tagliarsi in pezzi, bruciarsi, s'era senz'anima, ma s'oda come l'incenso, la semolella, il sale, frangersi, se liquida spargersi, e comunque ella fusse consumarsi. In che secondo S. Tomaso, l'oblatione, e'l sacrificio sono tra se distinti, perloche il bronzo, l'argento, l'oro, la pecunia, il bisso, le legna, & l'altre cose, che al Tèpio, & a Dio si presentauano, per macamento di questa terza circostanza, chiamauansi non sacrificio, ma oblatione. San Paolo vi mette vn'altra differenza nella pistola a gli Ebrei, * ou'egli mostra due uffici del sacerdote, vno d'offerire sacrificio a Dio per placarlo, e l'altro d'offerire doni etiam di coloro che già placato l'auueuano. Euui pure quest'altra, pche l'oblatione ne faceuasi d'ordinario delle primitie, di cose che non auueuano vita, qual'era la semolella aspsa d'olio, e coperta d'incenso, al pane ò la fagaccia azima spruzata d'olio, cotta nel forno, ò fritta nella sartagine, ò nella graticella arrostita. Le spighe al fuoco bruttolate, e somiglianti

Ebr. 8.

G

Gen. 22.

Esso. 25 c. 35.

Ebr. 5. e 8.

H

Deu. 16

o glianti

glianti cose, oue per lo contrario il sacrificio era ordinariamente d'animali. Aggiungesi che'l dono era spontanea oblatione, ma il sacrificio dalla legge ordinato. Si che per essere oblatione ò dono bastaua che s'offerisce, ma per essere sacrificio era anco necessario, che fusse attione di religione dalla legge prescritta, e che intorno alla cosa al sacrificio destinata, qualche esterna cerimonia, come s'è detto, si facesse. La quarta e l'ultima, richiedeuasi per lo sacrificio, che tutte le dette cose fussero per lo culto & onore di Dio dal debito Ministro fatte, percioche nõ accetta Iddio (come dice Giustino) * se non dal Sacerdote il sacrificio, il quale con questa attione di sacrificare, confessaua la virtù di mōdare e di santificare in colui, à cui il sacrificio s'offeriuu, si che il sacrificio Tacita re era vn dire con fatti così, Io ti confesso, ò Iddio con questa attione autore di tione, e santità, e t'inuoco, perche di santificare questo dono, e me indegno ministro, e confes- sionedel coloro per cui ti si dona, ti degni, e come del sacrificio. in mia mano, e balia stà il lasciare in vita ò l'ammazzare questo animale, così riconosco e cōfesso, che tu hai la chiave della uita e della morte, & è in tua potestà il fare di noi l'istesso, si che questa interna fede era al sacrificio essenzialmente necessaria. Onde conchiude Agostino che solauente a Dio si poteua sacrificare, e chiunque per sua disgrazia ad altri fatto l'auesse, era di morte reo. Ma il sacrificio della Messa quantunque in onore de' Santi si faccia, sempre però è à Dio offerto, com'è dottrina d'Agostino, e determinazione del Concilio Tridentino per mancamento della detta fede, * spesso dice si nel e scritture, che a Dio non piaacciono i sacrifici, e con ragione, perche senza quella fede, & interiore diuotione altro non erano che opere morte. La varietà de' sacrifici era tra gli Ebrei grande, e nasceua ora dalla materia, perche altri era no vittime ò ostie d'animali pecore, capre, buoi, colombe, passerii, e tortore che tutti conueniuano nello spargimen

to del sangue, E sine sanguinis effusione Varietà non fit remissio. Altre immolationi di de' sagri cose senz'anima, ò sode, come farina, pa fici. ne, sale, incenso, che così si chiamauano Ebr. 9. da Molere, perche si frangeuano, ò liquide, come vino, & acqua, e chiamauansi Libamina. Ora dalla diuersità del fine, per lo quale s'offeriuano, come il Pacifico per la pace, per la vittoria, per gli benefici riceuuti, per riceuerne di nuouo. Il Propitiatorio per la liberatione dalla peste, dalla fame, e d'altri pericoli. Et il Sacrificio pro peccato, che era multiplice, come il Ponteficale per la consecratione del Pontefice, il Regale per lo peccato del Re, il comune per lo peccato di tutto il popolo, il particolare per lo peccato d'vno, ò d'un'altro l'olocasto per tributo dell'vmana feruitù, * e per riconoscenza del primo & vniuersale principio. Si che tutte le dette spetie de' sacrifici erano, ò per la diuersità de' animali e delle cose offerte, ò del fine per lo quale s'offeriuano, ò anco della forma e delle cerimonie che vi si faceuano, ò de' ministri, ò d'altro tra se diuersi. Possionsi però ridurre à tre capi principali, all'ostia per lo peccato, all'ostia pacifica, & all'olocasto tra quali mise San Geronimo quella differenza, che poi San Tomaso dichiarò e compì così, l'ostia, ò la vittima del peccato offeriuasi p la rimesione delle colpe, di cui era una parte bruciata, e l'altra per vso del Sacerdote rimaneua. l'ostia pacifica offeriuasi per rendimento di gratie, in segno di gratitudine, per debito de' benefici, ò riceuuti, ò sperati e per salute e prosperità degli offerenti, & era in tre parti diuisa, vna bruciata, l'altra a' Sacerdoti, e la terza a coloro, che presentato l'aucuano si donaua. * Finalmete l'olocasto era animale che tutto fuori che la pelle si bruciaua, & à Dio in riueranza della sua maestà, & in segno d'amor verso la sua grã bontà s'offeriuu. Nè si marauigli alcuno che dica Dauid, hoc ocaustu, & sacrificiũ pro peccato nõ postulasti, perche egli nõ vuole dire, che l'olocasto si facesse per

Esso. 21.
Leu. 24.

I
Giust.
Dial. cõ.
Trifon.
doppo
il mezo.
Tacita
re era vn
dire con
fatti così,
Io ti confes-
so, ò Iddio
con questa
attione di
tione, e
santità,
e t'inuoco,
perche di
santificare
questo dono,
e me indegno
ministro, e
confes-
sionedel
coloro per
cui ti si dona,
ti degni, e
come del
sacrificio.

Agost.
de ciuit.
cap. 26.
Esso 22.
Agof. 22.
de ciuit.
10. l. 2.
cõ. Faul.
c. 2.
K
Trid. ses.
22. c. 3.
Malac. 1.
Esa. 1.
Sal. 49.
e 50.
Agof. 10.
de ciuit.
cap. 5.

Leuit. 4.

L
Leuit. 4.

Varietà
de' sagri
fici à ue
capi ri-
dotta.
Geron.
Esa. 56.
S. To.
2. q. 109.
art. 5. ad
8. e sop.
il Sal. 39

M

per lo peccato, ma fa due mēbra distin-
te, come fatto aueua di sopra dicendo,
Sacrificiū & oblationē, così quì Holo-
cautum & Sacrificiū pro peccato, fiche
quelle parole nō vanno vnite, ma diui-
se, e fanno non copulatiuo (come dicefi
nelle scuole) ma disgiuntiuo sentimen-
to. Da quanto abbiamo detto va S. To-
maso conchiudendo, & ordinando tre
spiritali sagrifici, vno de' penitenti per
lo peccato, diuiso in due parti de' Sacer-
doti, e degli offerenti, perche la purga-
tione del peccato è da Dio col Sacerdo-
tale ministerio fatta, se nō se quādo per
lo peccato del Sacerdote s'offeriua, per
che ragion nō era, ch'egli della sua stes-
sa oblatione ò tutto, ò parte si ritoglief-
se, il che farebbe stato, come se presen-
tato non l'auesse, & oltre a ciò non do-
ueua egli del suo stesso peccato parteci-
pare, e perciò pure quando per tutto il
popolo s'offeriua, egli non ne parteci-
paua, essendo anch'egli nel popolo an-
nouerato. L'altro è il sacrificio pacifi-
co, allo stato de' prouetti, che per l'of-
feruanza de' comandamenti camina-
no, conueneuole. Il terzo è l'olocausto,
proprio de' perfetti nell'effecutione an-
co de' consigli consistente, e di questi
due vltimi dirassi appresso separatamē-
te. riuiriani per ora al primo, ch'è quel-
lo, di cui specificatamente in questo ver-
so Dauid fauella, e di cui tre nobili pro-
prietà assegna, cioè che sia tribolato,
cuore cōtrito, e cuore vmiliato, le qua-
tre proprie, secondo Innocēzo, tre parti della pe-
nitēza, sodisfattione, cōtritione, e cōfes-
sione ci mostrano San Bernardo fa tre
specie d'vnguēti, vno di pietà, che sana,
vn'altro di diuotione che mitiga, * & il
terzo di penitēza che punge, & in que-
st'vltimo v'entrano quei tre liquori, So-
disfattione, Cōtritione, e Confessione.
La Sodisfattione dissela Dauid in
quella voce Spirito tribolato, perche
la penitēza da tribulatione ha prin-
cipio, & in tribulatione fornisce, per-
ciò che tosto che Iddio comincia a sof-
fiare con l'ostro della misericordia l'or-
to d'vn'anima peccatrice, e con la sua

gratia preuiene e desta vn peccatore,
mentre ch'egli è in profondissimo fon-
no del peccato addormētato. gli cōgre-
ga molte procellose nubi intorno, e fa
che prouui quel che diceua Giob, Oc-
cupet eum caligo, & inuoluatur ama-
ritudine, nubi però non d'vmidi va-
pori, che la vista ingombrino, ma di
confusione, che apre gli occhi a vede-
re la grandezza de' pericoli in che vi-
ue, la bruttezza della vita che mena,
l'ischifiltà, & abominatione dell'ani-
ma, la moltitudine de' peccati, la gra-
uezza delle pene, la seuerità dell'ira di
Dio, la breuità della vita, la fallacia, &
inconstanza della dolcezza del mon-
do, O saluteuole confusione: Est con-
fusio adducens gloriā, * Onde gli s'im-
bruna intorno l'aria, e comincia immā-
tenente a temere, & a tremare, e dire,
A iudicijs tuis timui, cadegli il volto
a' piedi, gli s'inarcano gli vmeri, cou-
giunge palma a palma, balena di focosi
sospiri, tuona cō gemiti e mugiti, dilu-
uia con caldè lagrime, mentre nell'ani-
mo tumultuano i noiosi pēfieri, ondeg-
giano le tristezze, romoreggiano i tur-
bini e le tempeste, e quinci la tribulatio-
ne dello spirito comincia, perch'è da
spauēteuole timore tormētato e tiran-
neggiato, in che s'ei molto si fermasse, e
nō l'aiutasse Iddio, correrebbe certo pe-
ricolo di disperatione, e direbbe, Re-
nuit cōsolari anima mea, ma il clemen-
tissimo Iddio nella tribulatione lo pre-
uiene & aiuta, Prope est ijs qui tribula-
to sunt corde, sich'egli prende animo e
dice, Tu es refugium meū a tribulatio-
ne, quæ circumdedit me, gl'infonde per
solleuarlo speranza cō aprirgli i ricchi
tesori della sua misericordia, con ram-
mentargli, quāto per lui ha* fatto e sof-
ferito, quanti disagi ha preso, quāto san-
gue sparso, e quāto egli sia per fare essen-
do bisogno, le quali cose son tutte acuti
stimoli per spronarlo ad amare si gran
benefattore. ma ecco nuoua tribulatio-
ne, pche pur questo amore (come dice
Gregorio) cōpūge e crucia, enō caccia,
ma chiama, e rinouella la tribulatione

Peniten-
za ha pr
incipio.
e fine in
tribula-
tione.
Giob 3.
Tribula-
tione p
opa del
timore.

Eccl. 4.
P

Sal. 118.

Sal. 26.

Sal. 33.

Sal. 13.

Tribula-
tione p
opa del
l'amore
Greg. 3.
Dial. ca.
34

Tre sa-
grifici
spūali.

N

Sagrif.
de' peni-
tenti ha
tre pro-
prietà.
Ber. ser.
10. sup.
Cant.
O

Prima
proprie-
tà del sa-
grificio
spūale p
lo pecca-
to. Spiri-
to tribu-
lato.

dello spirito, cambiarsi il carnefice, ma resta il tormento, & oue quest'anima peccatrice era prima dal timore, ora è dall'amore cruciata, e'l timore all'amore lo consegna, Sicq; fit, vt perfecta cōpunctio formidinis, tradat animā cōpunctioni dilectionis, e viene ella erede a guisa d'Assa de'spandēti di sotto e di sopra, e cresce ogn'ora più il suo dolore, mentre più cresce l'amore, Ecco quel che chiama Dauid spirito tribulato. È sì grande questa tribulatione che afferma di lei Giob, ch'ella fa marcire l'ossa, e corrompere la carne, Increpat per dolorem in lectulo, & omnia ossa eius marcescere facit, tabescet caro eius. con la scorta di questa tribulatione voleua Mosè che'l suo popolo doppo d'auere peccato cercasse Dio, e promettea agli che l'arrebbe ritrouato, * Cum quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. Perciò in figura, nell'ostia per lo peccato non c'interueniua (come notò Origine) oblatione d'olio di letitia aspersa, come nel pacifico sacrificio, che per rendimento di gratie si faceua. Questa tribulatione sentiua chi diceua, Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum, ilche della tribulatione volontariamente affonta, per sodisfacimento delle colpe S. Basilio intende.

Però è da notarsi, che nõ disse assolutamente Dauid spirito tribolato, ma seruiſſi di quell'altra voce cōtribolato, per dimostrarci, che non è solo lo spirito in questa tribulatione, perciòch'egli col suo corpo la tribulatione riceue, e sēte, siche anco il suo corpo col gastigo di se sodisfaccia, e però il Vescouo Parigino queste parole di Dauide della sodisfatione per mezo della mortificatione * della carne interpreta, siche il mortificarsi, e gastigarsi sia come battere & iscorticare la vittima. Sacrificio nõ era tra gli Ebrei, in cui sangue nõ si spargesse, perciòche dice S. Paolo, che ogni cosa era col sangue mondata, e senza effusione di sangue, rimessione non si donaua, ilche era sì frequente, che fù anco tra falsi Profeti in vſo, come de' Sacerdoti di Baal s'auē, che con cortellini e con lancette il sangue si traevano, a Dio gridando. Or chi di noi ha fatto ò è disposto fare altrettanto per far contrasto al Diauolo, per dar sodisfatione per le colpe, e per placare lo sdegno di Dio? Ebbe ragione San Paolo di rimprouercarci, Nondum vsque ad sanguinem restitistis. Questo gastigo chiamò Gregorio frutto degno di penitenza, cioè della rimessione della pena, e frutto è certamente, perche come per conoscere se l'albero ha buona radice guardansi i frutti, e prendesi da loro nõ dubbio indicio, così dell'interna tribulatione dello spirito, prendesi da quest'esterna del corpo congettura, siche il dolore dello spirito sia come accesa candela in vna chiusa lâterna, a cui ella lume * e splendore comunichi, e dalla tribulatione dello spirito anco al corpo, & al senso dolore si deriuu, che sia vero parto della penitētiāle tribulatione, e però Dauid che per l'interno dolore diceua, Dolor meus in cōspectu meo semper, disse pure dell'esterno, In flagella paratus sum, e puossi d'ambidue dire, che sono scambeuoli cause l'vna dell'altra, e l'altra dell'vna, sì grande e sì stretta è tra loro l'amicheuole vnione, e che fanno vn bellissimo cerchio, perciòche il tribolato & addolorato spirito influisce anco nel senso dolore, il quale spesso cō lagrime, e cō sospiri si mostra, inoltrandosi anco a gastigare la carne, & il corpo cōfistigato, & il sentimento così addolorato a limare, & aguzzare il dolore dell'anima si voltano, in q̄lla guisa, che le vesti prima riceuono dal corpo il caldo, e da lui riscaldate il caldo cō vsura gli ritituiscono, questo perfetto cerchio di tribulatione tirò Geremia come col gesto in mano cō quelle parole, * Postquā cōuertisti me, egi penitentiā & percussisti foemur meū, confusus sum & erubui, quia substinui opprobrium, mostrando che dall'interna conuersione, e penitimento venne a percuotere & a gastigare

Gios. 15

Giob. 33

Deut. 4.

R

Orig. o mil. 5. in c. 7. Lect. 11.

Sal. 37.

Bas. om.

10. i Sal.

37. to. 1.

Che di-

nota q̄l-

la voce

Contri-

bulato.

Gugl. de

fac. pen.

c. 3. in fi.

S

Tribula-

tione d'l

corpo è

scortica-

re la vit-

tima.

Ebr. 6.

Ebr. 12.

Gregor.

omi. 28.

i Euāg.

Gastigo

del cor-

po frut-

to di pe-

nitēziā.

T

Sal. 37.

Tribula-

tione d'l

lo spiri-

to, e del

corpo

fanno

cerchio.

Gere. 31

V

re il corpo, & indi serrando il cerchio all'interna confusione s'è ritorno. E certamente è ragioneuole, che come ambedue congiurano a mal fare, così sieno ambedue in pentir si tribulati, perche se l'anima il peccato cōmise, chi le fu stimolo, ministro, e stromento in farlo se non il corpo? perloche ebbe ragione S.

Rom. 6. Paolo in dire, Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati, ita nunc exhibere membra vestra seruire iustitiæ, Et Esaia si contenta

Esa. 31. che la conuersione sia a misura dell'a- uersione, Conuertimini sicut in profundum recesseratis, e quanto per lo peccato calammo in giù, tanto per la conuer-

Prou. 20 sione poggiamo ad alto. Salomone in vn prouerbio accoppiò queste due tribu-

Gregor. l. 23. mo. ral. c. 13. lationi, come l'interpreta S. Gregor. e dell'esterna disse, Liur vulneris abstergit mala, e dell'interna penitenza soggiuse, Et plagæ in secretioribus vëtris.

X Però la qualità dell'anima e della carne tribulata, * le proprietà della sodifaczione con la mortificatione del corpo dichiarate compitamente S. Paolo, da lui dunque vdiante, & imparianle, **Obscuro vos per misericordiam Dei,**

vt exhibeatis corpora vestra hostiam uiuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. ou'egli con quella parola, **Obscuro vos.** si scuopre

la prima conditione, per la quale par ch'egli nō voglia vbligare niuno a questa eterna penitenza, auu'ègache quando non v'è presente necessitã ò di peccato ò di fourastante pericolo spirituale, ella non sia d'obbligo, è però saluteuole consiglio non attendere il tempo del

la pugna per armarsi, accioche p' disgratia il nemico improuedutamente nō ci assalisse, e disarmati ci trouasse, però quando si temesse verun pericolo dell'anima, è obligo de iure naturæ, che ciascheduno preda l'arme in mano per difenderla e liberarla dalla morte, che l'è dal corpo minacciata e tramata, & oue l'armi dell'orationi, de' digiuni, * delle limosine, e d'altre opere pie nō ci

Y abbiano tratto di pericolo, siamo anco

vbligati a puare i cilicij, le discipline, e simili gattighi del corpo. Et io mi per suado, che niuno possa affermare di nō auere di simili rimedi ò purgatiui, ò preseruatiui bisogno, s'egli nō è tanto fuor di se, che d'esser huomo si sia affatto dimenticato, e ch'è a lui possa succedere quanto a gli altri huomini suole comunemente auuenire, d'essere tentato e stimolato, affioche cada e precipiti, Et nihil humanum a se alienum putet, E che non conosca ch'egli ha nella sua comnanza fattiose parti, & è di sostãze contrarie composto, che sono sempre mai a tẽzone, & a cōtrasto. Ch'egli è figliuolo del preuaricatore Adamo, & in peccato conceputo. c'ha in se stesso viuoe vigoroso il fomite, c'ha fatto per l'adietro molti peccati, de' quali se p' gratia di Dio s'è guarito, non è si confermato in sanità, che non possa di nuouo infermare. E qual sarà questo nouello Adã che vantare si possa di non trouare alle

volte l'Eua della sua carne disubbidiente, per cui egli tal'ora non lasc' i solamete e padre, e madre, * ma anco Dio?

Qual' Abramo, ò **qual Sara,** a cui non si lieui incontra Agar altiera, e baldãzosa

l'ancella della carne? **Qual Giuseppe,** che dalla sua Egittiana violentato non

sia? **Qual Sansone,** che non tema d'esser legato e tradito dalla sua Dalida?

Qual Sisara, che affonnato non sia con latte in chiodato con ferro da questa

Giaelle? **Qual Giouanni,** contro al cui capo non congiuri Erodiate? **Qual Paolo** rapito alterzo Cielo, fatto de' diuini segreti partecipe, che non senta questo Diauolo tentatore, e lagrimante non dica, **Datus est mihi stimulus carnis meæ,** **Angelus Satanæ,** qui me

colaphizet? Or contra questo domestico nemico, fellone, traditore, & adogni gran beneficio ingrato, altro rimedio non v'è che della diuina gratia, e della Cristiana penitẽza, e qualunque volta cada l'huomo in sì sciocco pensiero di nō auerne bisogno, ricordisi ò ch'egli s'è già peccatore, ò che può esserlo, e s'egli s'è, contra la ruggine, che gli

è nel-

1. cor. 12

o 3

è nel-

è nel-

è nel-

è nel-

è nel-

Niuno può dire di nō auere di penitenza bisogno.

Z

1. cor. 12

è nell'anima refterà questo è efficace ri
 medio, * Væ ollæ cuius rubigo in ea est,
 & rubigo eius non exiuit de ea, che cō-
 tro à quegli insolenti popoli Euei, Etei,
 Gebusei, Cananei, e tant'altri, che resta
 ti sono nel distretto dell'anima, e cōtro
 à residui del peccato tãto all'anima mo-
 lesti & infesti, queste sono l'armi per su-
 garli, perche la smemoraggine del pas-
 sato, la stupidizza del presente, l'impru-
 dēza dell'auenire, la pusillanimità nelle
 cose cōtrarie, la presuntione nelle pro-
 spere, l'ignorāza di Dio, la durezza col-
 pssimo, la ritrosità al bene, e la prôtezza
 al male cō queste forze si cacciano, per
 che come à chi è stato lunga fiata di gra-
 ue morbo oppresso, quantunque cacci
 il male e venga sano, gli resta però non
 sò che molesta gonfiezza ne' piedi, nel-
 le gambe, ò in altra parte, così restano
 all'huomo penitente è guarito le sudet-
 te reliquie, che con la punta della peni-
 tenza si sgonfiano, Dum configitur spi-
 na. con questo impiastro debboni to-
 gliere le liuidizze, & i segni rimasi del-
 le saldate piaghe. Ma se temi di cadere
 e di poter essere peccatore, prouediti di
 questi antidoti, e di quest'armi difensi-
 ue, * La seconda conditione stà in quel-
 l'altra parola, Vt exhibeatis, che v'offe-
 riate e ui doniate, la quale ci accēna vo-
 lontaria penitenza, perche non portia-
 mo la croce, come quel Cireneo anga-
 riat e costretti. volontaria sia la medi-
 cina della ferita, & impiagata volontà,
 e della spontanea colpa. Distinguono i
 Teologi tra sodisfattione, e satisfassio-
 ne, perche puossi uolto patire come nel
 purgatorio, ma non con merito, come
 che quel sofferrere non sia uolontariamē-
 te affonto, ma in questa uita il sodisfare
 è più meriteuole e degno, come che sia
 più volontario, e più il fare che'l patire
 nobile. Exhibeatis, l'infermo sol p' amo-
 re della temporale uita uolētieri accet-
 ta la lassi, amare medicine, tagli, e bruc-
 ciamenti, che dourà dunque il peccato
 re per la spirituale dell'anime, e p' eter-
 na sostenere? Quēgli lungamēte s'astie-
 ne e fa strettissima dieta, & egli nō sot-

trarrà le crapose, le delicie, le morbide-
 zze, e l'occasioni del male? & è degna
 cosa da notarsi che Dauid allo spirito *
 e non al cuore doni quel titolo di tribo-
 lato, perche come che sieno l'istesso, lo
 spirito però dice non sò che maggior
 prôtezza e feruore, come altroue è det-
 to, perche con prontezza e feruore de-
 uesi offerire. Exhibeatis, faccialo volon-
 tieri per rinforzare lo spirito, pche co-
 me quando si dee combattere cō corpo-
 rale nemico, il corpo cō buoni vini s'in-
 gagliardisce, e con sostantieuoli viuand-
 de s'impolpa, così douēdo l'anima col
 corpo azzuffarsi s'auualori lo spirito, e
 la carne con opere di penitenza s'inde-
 bolisca, si che dica Cū infirmor fortior
 sum, perche quanto più vien debole la
 carne, tãto si fa più forte lo spirito, Ego
 occidam, & viuere faciam, à che fa la
 Chiosa Origine eos, Occidit carnem &
 viuificat spiritum, percudit carnē & fan-
 nat spiritū, vt illa deficiat, iste proficiat,
 & faciat te mortificatum carne, viuifi-
 catum spiritu, nè forte & tu mente fer-
 uias legi Dei, carne autem si mortifica-
 ta nō fuerit legi peccati, & egli pure di-
 chiarando quel fatto di Paolo, quando
 donò quel fornicario, in interitum car-
 nis, & spiritus saluus fieret, Dice, Tradi
 in interitum est ut moriatur sensus car-
 nalis, * & non uiuat carnis cupiditas in
 eo. Exhibeatis, perche facendolo volen-
 tieri, mostri d'amare Dio più che se stes-
 so, e quasi in una bilācia metta Dio col
 pericolo d'offenderlo per istimolo del-
 la carne, e nell'altra se stesso, e conosca
 quanto conuenueole sia c'abbia quella
 di questa maggior peso e momento.
 La terza è Corpora uestra, offeriua-
 no gli Ebrei i corpi de gli animali, i Pa-
 gani anco de' figli, i Tiranni de' giusti,
 offeriscono gli Eretici sol' il corpo di
 Cristo, e diuidono la vittima, perche à
 Dio presētano il capo, ma nō le mēbra,
 che sono i corpi nostri, l'agnello, ma nō
 l'amare lattuche del nostro sofferrere,
 non così chi diceua, Adimpleo ea, quæ
 defunt passionum Christi in corpore
 meo. Offeriscono molti Catolici il cor-
 po,

A a
 Eze. 24
 Per le re-
 liquie d'l
 peccato
 gioua il
 gattigo
 del cor-
 po.

Salm. 31

Bb
 Seconda
 cōditio-
 ne sia vo-
 lontaria

Satisfat-
 tione sia
 satisfassio-
 ne.

Cc
 2. Cor.
 12.
 Deu. 32.
 Origen.
 omil. 3.
 in Lev.

1. Cor. 5
 Origin.
 nel omil.
 1. nel
 Salm. 37

III. Icor
 pi nostri

Colos. 1.

E c po, cioè il corpo di Cristo, & insieme molte membra, cioè i Santi, e pretendono di douere solo con l'indulgenza senza gattigare se stessi sodisfare. Non così nò, ma se cambiato il legale sacrificio, * Cristo introiuit per proprium sanguinem, ben'è il douere che l'istesso le membra di lui facciano, e perciò dice, Corpora vestra, poteua egli dire, Animas vestras, ma disse corpora, per quei c'anno nell'animo prontezza a sacrificarsi, ma ritrouano nel corpo, p la legge delle membra ripugnanza e contrasto. Aggiungesi che gattigato il corpo, l'anima si ritroua d'un grande impedimento libera, perciò ch'ella è a guisa d'vna campana sotto il modello di creta, la quale benchè toccata e battuta nò rende suono, quando che malageuole sia a farfi sentire il suono dell'oratione, della diuotione, e d'altre nobili virtù,

Al cor- se'l corpo che l'auuolge, e l'impedisce, po nou per mortificatione e gattigamento, nò manchi si frange, E ben disse, Corpora, perche verū mē all'integrità di questo sacrificio richie defi l'vniuersalità di tutte le membra,

bro. niuno dee mancare, non occhio, non lingua, non mano, non piede, non verun'altro, non serua l'occhio alla lasciuia, non sia la mano stromento d'ingiustitia, non storpiato il piede al virtuoso corso, non deputato il ventre alle delitie, non fucina il cuore di sdegno, nè di

F f lasciuo amore, * non isnodata la lingua al maledire, al bestemmia, & al disonesto parlare, ma sieno tutte le parti monde, tutte le membra sane. Corpora vestra, O quanti mostrano maggiore ageuolezza e prôtezza in consuegarfi a Dio con l'anima e poi quando s'arriua a patire qualche cosa nel corpo si risentono e si ritirano, non dubbio segno che quell'oblatione dell'anima nò era se non d'vna imperfetta volontà nata. Chiunque in delitie viue, e stima

Grifost. d'auer cuore contrito, ò tribulato spiri l.2. de cō to, di troppo gran miracolo egli si stima autore, non meno che di bruciare in ghiaccio, e d'accendersi in acqua, quando che la delitiosa vita sia fontana

di riso, e la tribolata e còtrita di pianto, vna risolua, l'altra ristrenga il cuore, vna attuffi l'animo nelle terrene cose, enell'inferno, come se fusse di piòbo foderata, l'immerga, e l'altra gl'impeni Pali, perche ne voli al Cielo leggierra & ispedita. La quarta Hostiam viuem, Oltia, perche per la vittoria ostile contro a spirituali nemici s'offerisce, i quali oue la carne si maceri e si mortifichi con maggiore ageuolezza si rompono e si vincono, come col frangere le brocche di loro ammassate, furono i Madianiti superati. Carne viuente e non morta, come quella del legale sacrificio, siche il cortello della mortificatione nò uccida, ma desti e stuzzichi al bene operare, prouochi alla pietà, & al virtuoso viuere, perche come si chiama viua, cosa c'abbia in se stessa del suo mouimèto principio, così spiritualmente viua è la carne c'ha in se di buoue operationi acuto stimolo.

La quinta Sanctam, cioè Sancitam, 4. Oltia. stabile e ferma, non leggierra e mutabile, rifiuta per lo sacrificio la vittima, a cui mächì la coda della pseueranza, ma come di continuo i vitij della carne forgono viui, così sia la mortificatione di loro continua, e se dal pedale della carne ogn'ora spuntano nuoui rampolli, abbia l'accorto agricoltore sempre l'accetta ò la scure in mano per tagliarli, perche faccia egli al fine quato può che mai nò isbarbiccherà affatto le maeerbe, ma solamente le suetterà, non suellerà il Leuita affatto i peli, ma gli raderà solamente, * e se l'erbe cattiuene nel campo dell'anima per maligna qualità del terreno ogn'ora nascono, non saranno con mortificatione continua calcate, di nuouo più vigorose nasceranno, forza è che l'huomo spirituale stia sempre desto come vn'altro Abrà con le frasche in mano in guardia del suo sacrificio, e che sempre qualche opa di mortificatione faccia, accioche c'interrompa al Diauolo la prescrizione, e con qualche atto pregiudiciale gli si disturbi il pacifico possesso, affinchè

egli nell'anima come legittimo e natural signore, non signoreggi e regni.

6. Per pi accere a Dio. 6. To. sopra 1. Ti mot. 4. La festa Deo placentem, auuengache gli huomini alla macerazione della carne dati, corrano due gran pericoli, vno di vanagloria e compiacenza, l'altro di giudicare, ò di non compatire altrui, e perciò deue questo lor sacrificio essere tutto alla gloria di Dio, e non alla propria riputatione indiritto, & anno d'accompagnare all'annegatione vna rara vmiltà, e guardarsi di non essere a Giacobbe simili, di fuori vestiti di pelle, * e di dentro morbidi e molli, nel corpo gagliardi, e nell'anima licentiosi e pronti a giudicare altrui, ma Qui māducat, manducantem non spernat. E chi fa se mentre tu digiuni e gattighi la carne, quello altro che tu delizioso stimi e giudichi, & in contemplatione l'auanzi? in questo proposito interpreta il grande Alberto quelle parole, Non possunt filij quandiu sponsus cum illis est ieiunare.

Ii Tacit Tacito scriue d'vn soldato chiamato Ruffo da Vffida, che arriuò passando per tutti gli ordini militari ad essere Maestro di campo, e fu dell'antica militia ristoratore, e delle fatiche e de'disaggi militari patientissimo, ma conchiude di lui, Et ed immitior, quia tolerauerat, perche era cò gli altri spietato, per auer egli tanti disaggi sopportato, questo è'l pericolo de gli huomini di gran penitenza e mortificatione, che non fieno con gli altri come con se stessi rigidi e seueri. Chi potè dire, Ieiuno bis in Sabbatho, potè anco con tanta ageuolezza in presontione, & in arroganza con dispregiare gli altri immanente cader, * Non sum sicut ceteri hominum, velut etiam hic Publicanus, però raccordini che non sono di tutti ne le forze, nè le necessità vguale. Raro essempio fù quello d'Eluperio Vescouo di Tolosa, e con gran ragione da S. Geronimo celebrato, perche non mangiando, daua a gli altri da mangiare, e più l'altrui che la sua fame sentiu.

Matt. 9. & in contemplatione l'auanzi? in questo proposito interpreta il grande Alberto quelle parole, Non possunt filij quandiu sponsus cum illis est ieiunare.

Tacit Tacito scriue d'vn soldato chiamato Ruffo da Vffida, che arriuò passando per tutti gli ordini militari ad essere Maestro di campo, e fu dell'antica militia ristoratore, e delle fatiche e de'disaggi militari patientissimo, ma conchiude di lui, Et ed immitior, quia tolerauerat, perche era cò gli altri spietato, per auer egli tanti disaggi sopportato, questo è'l pericolo de gli huomini di gran penitenza e mortificatione, che non fieno con gli altri come con se stessi rigidi e seueri. Chi potè dire, Ieiuno bis in Sabbatho, potè anco con tanta ageuolezza in presontione, & in arroganza con dispregiare gli altri immanente cader, * Non sum sicut ceteri hominum, velut etiam hic Publicanus, però raccordini che non sono di tutti ne le forze, nè le necessità vguale. Raro essempio fù quello d'Eluperio Vescouo di Tolosa, e con gran ragione da S. Geronimo celebrato, perche non mangiando, daua a gli altri da mangiare, e più l'altrui che la sua fame sentiu.

gli altri compassionevoli. Huomi ni di grā mortificatione poco a gli altri compassionevoli.

K k Luc. 13. La settima, e l'ultima. Rationabile obsequium, questo è il fine del sacrificio, che sia discreto, percioche la mortificatione del corpo essendo affittiuu e penale, non è assolutamente buona, ma buona come la medicina per medicare il male, e per purgare i cattiuu vmori, e però si dee prendere à misura del bisogno, con consiglio d'huomini spirituali e faui, perche i mezi non si deuno nè bramare, nè prendere come il fine senza misura, ma solamente quanto basta per arriuare al preteso fine, la carità è il fine della perfectione, & in questa non si prescriue termine, ma l'esterna mortificatione è vn de' mezi, & anco accidentali per condurci à lei, e perciò da darsi deuesi diuersamente or più, or meno secondo il bisogno di ciascheduno prendere per ageuolare l'acquisto del fine, altrimenti vn debole, & altrimenti vn gagliardo, in vn modo quei che a se stessi solamente attendono, * & in vn'altro quelli che sono per la salute altrui impiegati, ò destinati, in altra rata la Vedoua, & in altra la Maritata, in altra il Monaco, il Religioso, ò il Secolare. Questa accorta discretionone trouolla il Vittoriente Vgone in quelle parole del Profeta Gioelle, Accingite vos, & plangite sacerdotes, vultate ministri altaris, ingredimini cubate in sacco, oue due cose egli notò, l'entrare, & il giaceri nel sacco. Per sacco si vuole intendere, com'è costume della Scrittura l'esteriore penitenza, Entrarui accenna discretionone, e giacerui riposo e diletto, Alcuni indiscreti nõ entrano, ma scuciono il sacco, & altri per lo contrario, che se stessi accarezzano l'vngono, or il Profeta dice, Entrate discretamente, e giacete agiatamente, perche chiunque il fa con malinconia, sente non diletto non agio, ma tormento e crucio. Non si lascia il nostro Iddio ritrouare nè vedere negli eccessi, e negli estremi, nel grā fuoco, nel grā tremuoto, nel tempestoso vento, ma in Sibilo auræ tenuis. Son ripresi da Cristo tutti coloro, Qui exterminant facies suas, * non solamente perche ciò fanno, Vt videan-

obsequium, questo è il fine del sacrificio, che sia discreto, percioche la mortificatione del corpo essendo affittiuu e penale, non è assolutamente buona, ma buona come la medicina per medicare il male, e per purgare i cattiuu vmori, e però si dee prendere à misura del bisogno, con consiglio d'huomini spirituali e faui, perche i mezi non si deuno nè bramare, nè prendere come il fine senza misura, ma solamente quanto basta per arriuare al preteso fine, la carità è il fine della perfectione, & in questa non si prescriue termine, ma l'esterna mortificatione è vn de' mezi, & anco accidentali per condurci à lei, e perciò da darsi deuesi diuersamente or più, or meno secondo il bisogno di ciascheduno prendere per ageuolare l'acquisto del fine, altrimenti vn debole, & altrimenti vn gagliardo, in vn modo quei che a se stessi solamente attendono, * & in vn'altro quelli che sono per la salute altrui impiegati, ò destinati, in altra rata la Vedoua, & in altra la Maritata, in altra il Monaco, il Religioso, ò il Secolare. Questa accorta discretionone trouolla il Vittoriente Vgone in quelle parole del Profeta Gioelle, Accingite vos, & plangite sacerdotes, vultate ministri altaris, ingredimini cubate in sacco, oue due cose egli notò, l'entrare, & il giaceri nel sacco. Per sacco si vuole intendere, com'è costume della Scrittura l'esteriore penitenza, Entrarui accenna discretionone, e giacerui riposo e diletto, Alcuni indiscreti nõ entrano, ma scuciono il sacco, & altri per lo contrario, che se stessi accarezzano l'vngono, or il Profeta dice, Entrate discretamente, e giacete agiatamente, perche chiunque il fa con malinconia, sente non diletto non agio, ma tormento e crucio. Non si lascia il nostro Iddio ritrouare nè vedere negli eccessi, e negli estremi, nel grā fuoco, nel grā tremuoto, nel tempestoso vento, ma in Sibilo auræ tenuis. Son ripresi da Cristo tutti coloro, Qui exterminant facies suas, * non solamente perche ciò fanno, Vt videan-

7. Ragione nuole e discreta

LI

Vgone nell'Anno. sop. Giol. Giol. 1.

3. Re. 19

Matt. 6 Mm

Gca. 21 videantur; ma anco perche fanno i termini della discretione trapassando. Cacci pure questa fante Agar, macerisi la carne, ma non si lasci d'acqua nè di pane sproueduta, odasi questa Sara, e faccisi anco tal'ora quelch'ella vuole, ma quando ella sia debole, vecchia; e poco meno che decrepita. et ato sia detto della prima pprietà dello spirituale sacrificio per lo peccato, passiamo all'altra.

Seconda pro-
pria di
lo spua-
le iacri-
ficio.
Cuor cō-
trito.
Due vffi
ci della
cōtriti-
one.
Ric. l. d.
Nabuc.
c. 27.
N n
Spagno
li chia-
mano il
dolore
pesa.
Ezec. 6.
Ber. iup.
Cant.
Ag. trat.
9. i Gio.
Effrem.
l. de iud.
c. 5.
Esa. 1.
Compū-
tione.
Sal. 4.
Gers. ne
verfi de-
corde tu-
mido p.
2.

La seconda è cuor contrito, pche poi che la tribulatione ha la vittima cōdotto al sacrificio la contritione l'uccide, e l'vmitile confessione con l'aiuto della soddisfazione le traggono la pelle, si che tutta resti scoperta, e pure alla cōtritione tocca tagliarla in pezzi, ond'ella ha due vffici vno è di pungere e di trafiggere col dolore quasi con ferro questa vittima, per trarne il sangue, e l'altro di romperla, e perauerà con quel sasso, che da se si spiccò dalla mōragna, ò cō quello del dolore, il quale a guisa di graue sasso preme l'anima, * perloche giudiciosamente gli Spagnuoli chiamarono il dolore pesar, poiche col suo peso come cō torcolo il cuore stringe, e nē spre me vmore, che cō la forza del caldo tirato i alto, e cō la frigidità del cerebro tēperato e conuertito in lagrime, p gli occhi si labicca, perloche Iddio in Ezechielle si serui di questa guisa di dire, Contrini cor eorū fornicans, & oculos eorū fornicantes. Per cōto del primo vfficio ella si chiama cōpuntione, e perlo secondo cōtritione, voci a trondetrasportate, auēgache il peccatonell'anima sia al dire de' Santi a guisa d'vna gonfia piaga, e simile per anētura a quella, Vlnus, & liuor, & plaga tumens, piena di tanta malignità, che per trarla fuori fa mestiere della pūta del dolore, e perciò dicefi Compuntione, Et in cubilibus vestris cōpungimini. Gersone assomigliò vn cuor maluagio ad vna vesica di vento e di vanità piena, che punta cō la spina del dolore si sgōfia e puossi dire, Cōuersus sum dum configitur spina. Il Vescouo Guglielmo fa simile il peccatore ad vn'animale sotto il graue peso d'vna

grā soma in vn fosso, * ò in fango caduto, senza potēre da se dirizzarsi, e gridi, Infixus sum in limo profundi, & nō est substantia, e per farlo vscire, De inferno inferiori, De lacu miseriae, De luto fecis, il clemētissimo Iddio seruesi p toccarlo, e per ispronarlo del detto pūgolo, col quale pure il Demonio che a guida di Caualiere stassi sù l'anima del peccatore, come sù vna vil bestia affiso, si fugga lascio quel che dice S. Geron. ch' anco il verme della cōscienza punge, e tormēta coloro che in peccato ritrouansi, cō suggerire loro che da se si fanno messi, ilche all'ora più iportunamente suol fare, quādo il celeste medico ita p cauare dalla ferita il ferro, pche all'ora come nelle corporali ferite il doloroso sētimento, & il pericolo è maggiore. Ma q mi si potrebbe dire, che farebbe stato ragione per le cose dette chiamarlo nō Cōpuntione, ma Puntione, il che certo farebbe vero s'ei sol d'vna parte pungesse, e sol vna pūtura adoperasse, ma elle sono molte e da diuerse parti, * e come che il peccatore mentre è nel peccato or'vna, & or'vn'altra ne senta, quādo è col diuino fauore p vscirne tutte le pruoua, potrà ben'egli vn peccatore accorgersi de' grandi e varij danni dal peccato recatigli, e questa danneggiante puntura sentire, ma appena arrà egli d'vn'altra, non meno della suddetta acuta vn minimo sentimento, per auerla per ladietro soaua e diletteuole riputato, però quando è per conuertirsi traendolo Iddio fuori di questo inganno, s'accorge che quella foglia di viuere, ch'egli stimò già dilettofa, era tutta di pruni e di spine inuoluta & egli ingannato, Esse sub sentibus delicias reputabat, Credette che palpassero piaceuolmente l'anima, e vezzosamente l'accarezzassero quelle che mortalmente la trafiggeuano e l'impagauano, O pericoloso inganno de' mortali, O peruerso giudicio de' huomini, i quali al fine con tante acute punte trafitti ritrouansi, quanti erano stati della scellerata vita i sodisfacimenti

Oo
Huomo
tristo v-
na vil
bestia.
Sal. 68.
Sal. 39.

Verme
della cō-
scienza.

Perche
cōpūti-
one, enon
puntio-
ne.

Pp

Gioh 3.

menti le delitie. Il nome pure di Contritione quinci è traslato da quell'vfo c'ha la Scrittura di chiamare il cuore d'un peccatore or duro e di fasso, Nolite obdurare corda vestra, disse Dauid, & Esaia, Audite me duro corde, qui longè estis a iustitia, e Geremia, nè forte mollescat cor vestrum. Et ora graue ch'è l'istesso che duro, Vsquequo graui corde, e perciò di Faraone l'vno e l'altro s'afferma, Ingrauatū est cor Faraonis, E significa, à giudicio di Grifostomo, vn cuor superbo, il quale con la sua durezza a' colpi delle celesti ispirazioni e della diuina legge fa contrasto, ò come dice Bernardo quel cuore che nè con preghiere si piega, nè con lagrime s'ammollisce, nè con dolore si frange, come già quello del Troiano Duca.

Grifost. omil. 9. ad Heb. Bern. li. 1 de Cōsider.

Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?

Virgil. nel lib. 4. Eneide.

Num lachrymas victus dedit, aut miratus amantem est?

che perciò con ragione sentì quel rimproverio.

Duis genuit te cautibus horrens. Caucasus.

E quando pure tal'ora in qualche guisa si frangesse, non è in minutissime parti,

R r

* nè in moltissime scheggie rotto, che trito propriamente si direbbe, perche còme si dice romperfi la Scrittura, quando di parola in parola s'effamina, così il cuore, quando di tempo in tempo, d'opera in opera, di parola in parola, di pensiero in pensiero partitamente si v

Esa. 38.

interrogando, come faceua chi disse, Re cogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Auesti certamente ragione ò Re, di dire, Io penserò, perche passati sono gli anni, e non si possono indietro richiamare, Tu alle cui vmili preghiere fu trastornato il So-

le, già non potrai impetrare che si trastornino gli anni andati. E necessario che il cuore si minutamente si rompa, che più non possa Satanaso sperare di poterlo racconciare. Mentre egli è per durezza intiero, è pericolo che non si torri a gonfiare, non così rotto e trito, Conuulsio non sustinet inflationem, quod contractum est nequaquam sarcietur, quod contritum est nequaquam resurgit, scindite igitur corda vestra, e sia il tritamento in tante si minuti pezzi, che non ritroui Satanaso pure vna parte di lui capeuole di pochissima acqua di noceuole voluttà, * ò di pochissimo fuoco di cattui desideri, ma sia di lui come di quelle pareti rouinate, Munimēta sublimium murorum concident & humiliabuntur, & detrahentur in terram vsq; ad pulucrem, e di quella brocca caduta e rotta, Sicut cōteritur lagena figuli cōtritione præualida, & non inuenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fonea. E disse certamente bene, Sicut lagena figuli, perche come fu l'huomo nella creatione quasi creta ò loto in mano del vasaio, onde pregiati e dispregiati vasi furono fatti, così nella conuersione deuesti in mano di Dio tutto morbido e molle rimettere, si che dica, Factum est cor meum tāquam cera liquefscens in medio ventris mei, e lasciare ch'egli à suo talento la sua impròta vi stampi, nè gli caglia delle fratture e delle rotture, perche egli è Iddio si buon medico ch'è venuto, Vt mederetur cōtritis corde, Et sanat cōtritos corde, nè si dilungherà da te fin che non sij curato affatto, Et prope est illis, qui tribulato ò contrito sunt corde, questo è il nobile apparecchio, voltianci alla vittima, & affrettianci al sacrificio.

Grifost. nell'om. 4. in epi. ad Cor. omil. 9. i epist. ad Heb.

S f

Esa. 21.

Esa. 30.

Sal. 21.

Esa. 61.

Sal. 43.

Sal. 3.

Basil. &

Agost.